

IL SANTO

RIVISTA ANTONIANA DI STORIA DOTTRINA ARTE

CENTRO STUDI ANTONIANI

BASILICA DEL SANTO - PADOVA

ANNO XXXIII - FASC. 3

1993

SETTEMBRE-DICEMBRE

Vite «Raymundina» e «Rigaldina». Introduzione, testo critico, versione italiana e note a cura di VERGILIO GAMBOSO, Edizioni Messaggero, Padova, 1992, pp. 710, 12 facs. (Fonti agiografiche antoniane, 4).

Nel 1981, con la pubblicazione della *Vita prima di s. Antonio o «Assidua»* (a cura di Vergilio Gamboso), vedeva la luce il primo volume della collana «Fonti agiografiche antoniane», seguita dal Centro studi antoniani di Padova destinato assieme ai seguenti a rispondere all'«esigenza di mettere a disposizione degli studiosi una raccolta organica, scientificamente aggiornata, nelle fonti medievali della sua biografia» (*Vita prima*, p. 5). Il piano di pubblicazione prevedeva in origine la suddivisione di tutto il materiale da pubblicare in 5 volumi: le biografie riconducibili nell'alveo cronologico del secolo XIII dovevano occupare i primi due volumi, il I dedicato, appunto, all'*Assidua*, e il II a «le altre Vite di S. Antonio del secolo XIII» (ibid. p. 3). Il volume che qui presentiamo e che contiene le *vitae* cosiddette «*Raymundina» e «Rigaldina»* ha però alle sue spalle ben tre altri volumi. Oltre a quello occupato dalla già menzionata edizione dell'*Assidua*, nel 1985 era la volta dell'*Officio ritmico e Vita secunda* di Giuliano da Spira e nel 1986 veniva dato alla stampa il volume sulla Vita del «*Dialogus» e «Benignitas»*, rispettivamente il II e il III delle Fonti agiografiche antoniane, entrambi curati dal padre Vergilio Gamboso.

In questo IV volume della collana le pp. 1-327 sono dedicate alla *Raymundina* e le pp. 328-687 alla *Rigaldina* (alle pp. 192-313 e 504-671 l'edizione dei due testi con traduzione italiana a fronte). Per quanto concerne la vita cosiddetta *Raymundina*, l'ultima edizione disponibile era quella realizzata da Giuseppe Abate, uscita postuma nella rivista «Il Santo» (10,1970, pp. 11-34), di quasi un secolo successiva alla prima edizione, curata nel 1883 dal conventuale Antonio Josa. Tra i pochi manoscritti, solamente tre, il più autorevole è il ms. 74 conservato nella biblioteca del convento antoniano di Padova, che dovrebbe risalire «intorno al 1325-30» (p. 151). Ma nel primo volume delle Fonti agiografiche antoniane dedicato all'*Assidua*, alle pp. 189-90 del quale il Gamboso rimanda, il fissato anno 1330 risulta forse solo dalla media tra il 1317 e il 1346, i termini *post quem* e *a quo* da lui stesso stabiliti?, tra i cui ff. 112ra 125va è trascritta, appunto, la *Raymundina*, mutila del cap. 15, nn. 10-13, per l'asportazione di una parte del f. 127. Gli altri due manoscritti, ritenuti entrambi apografi del ms. 74 (ma non sarebbe stato forse il caso di comprovare meglio siffatta affermazione?), sono il ms. 1636 della Biblioteca Universitaria di Padova, un lezionario proveniente dall'abbazia di S. Giustina, datato alla metà del secolo XV, e il ms. 1682 della Biblioteca Oliveriana di Pesaro, risalente – per la parte che qui ci interessa – al 1769 e all'attività del conventuale Francesco Antonio Benoffi da Pesaro, il primo dei quali provvede a integrare la suddetta lacuna del cap. 15.

La nostra *legenda* era stata attribuita proprio a Piero *Raymundi* dal Delorme nel 1899, e questa conclusione era stata accettata dagli studiosi antoniani. Il Gamboso, dopo la disamina delle passate posizioni (Emanuele de Azevedo, 1790; Gonzati, ca. 1850; Josa, 1883; e quella dello stesso Delorme del 1899), giunge alla conclusione che è possibile solo affermare la presenza del lettore Piero *Raymundi* a Padova nel 1293, ma non la sua paternità dello scritto agiografico in oggetto, che deve essere così considerato anonimo: l'editore, pur consapevole «del rischio di ambiguità insito nell'uso di talune parole» decide di conservare per la *In historiarum – l'incipit* della nostra *legenda* – il nome di *Raymundina*, «e ciò in omaggio a un immaginario e a un dettato diventati in certo senso "tradizionali" nell'ambiente degli antonianisti» (pp. 26-27). Relativamente all'appendice di sei miracoli *post mortem* del Santo, che l'editore fa seguire al testo della *Raymundina* e che avrebbe avuto quale fonte anche la relazione di Pietro *Raymundi* sui fatti prodigiosi del 1293, la questione è complicata e sarebbe difficile – anche per ragioni di spazio – riassumerla, anche perché essa ha avuto quasi tante soluzioni quanti sono stati gli studiosi che hanno cercato di risolverla; così, per le ragioni che hanno spinto il Gamboso alla sua proposta preferisco rimandare direttamente alle ipotesi da lui stesso offerte in più punti dell'introduzione alla *Raymundina*.

Come nel caso delle edizioni della *Raymundina* precedenti a quella qui presentata, difficilmente fruibili erano anche le edizioni della cosiddetta *Rigaldina*; per la precisione l'edizione del Delorme (1899), le due «ristampe» del Conconi (1930 e 1931), e di Abate (1970). La tradizione manoscritta di questa seconda *vita* antoniana che trova posto nel IV volume delle Fonti agiografiche antoniane è ancora più esangue di quella sopra già nominata; un solo manoscritto (il ms. 270) della biblioteca di Bordeaux, per la descrizione del quale, purtroppo, l'A. rimanda a descrizioni altrui: cf. p. 468) ce la tramanda per intero, a parte gli stralci di essa rinvenibili nello *Speculum sanctorale* di Bernard Guy, nella *Chronica XXIV Generalium* e negli scritti di quanti da quest'ultima ripresero (ad es. Giacomo Oddi, il Glassberger, Marco da Lisbona). Al suo autore Giovanni Rigaldi, un posato e autorevole francescano, penitenziere apostolico di Giovanni XXII, quindi vescovo di Tréguier in Bretagna dal 1317, il Gamboso dedica le prime pagine d'introduzione alla *Rigaldina* (pp. 333-356), mai però soffermandosi, nel corso di tutte le pagine introduttive, a giustificare esaustivamente la datazione dell'opera alla fine del secolo XIII, ribadita anche nel primo capoverso dedicato a *La presente edizione* (p. 494) della *Rigaldina*, quando si ribadisce che essa «conclude mirabilmente la vicenda agiografica antoniana del secolo XIII» (ma si veda anche nel piano di edizione contenuto nei vol. III e IV delle Fonti, dove, fin dal vol. III, dopo il titolo *Vite «Raymundina» e «Rigaldina»* del vol. IV, tra parentesi tonde vengono offerti gli anni 1293-1300).

I criteri dell'edizione della *Raymundina* e della *Rigaldina* seguono lo stesso «profilo scientifico dei tre volumi che l'hanno preceduta» (pp. 495-496), quale può essere desunto dal I volume dedicato alla *Vita prima o «Assidua»* (*Vita prima*, pp. 495-498). Ai testi seguono un *index biblicus* e un *glossarium* contenente una scelta di termini «utile – lo si dice sempre nel I volume, p. 243 – per un approccio ai problemi espressivi». Nell'introduzione alle singole *vitae* è dedicato spazio a *Note critiche sui loci vexati* dell'edizione della *Raymundina* (pp. 174-187) e agli *Interventi critici sul testo* della *Rigaldina* (pp. 478-494), mentre la *Nota bibliografica* e il *Conspectus siglorum* concludono le pagine introduttive (ma la nota bibliogra-

fica per la *Raymundina* è inspiegabilmente assente dal volume!). Per un giudizio strettamente tecnico sui criteri delle edizioni, spero che i lettori vogliano attendere un recensore più esperto nell'edizione di testi mediolatini, e per ciò stesso più qualificato ad esprimere considerazioni, meriti ed eventuali perplessità. Nell'apparato varianti per l'edizione della *Raymundina* viene «tenuto sott'occhio quello compilato con accuratezza da Abate» e vi sono registrate «le varianti delle edizioni antecedenti, inserendo a suo luogo le non infrequenti ripetizioni e *mots-clef* innervate dall'anonimo lungo la sua narrazione» (p. 186); per la *Rigaldina* sono annotati «i comportamenti letterari del ms. borselese ma anche le peculiari lezioni adottate da Delorme e Abate», per «i luoghi in cui vengono esperiti lo *Speculum sanctorale* di Bernard Guy» si fa riferimento «ai mss. Paris. Lat 5406 e 5407» e «per il *Liber miraculorum*» – ossia i miracoli di Antonio che il compilatore della *Chronica XXIV Generalium* trasse dalla *Rigaldina* – sono stati tenuti presenti «l'edizione di Quaracchi e il ms. 329 della bibl. del Sacro Convento di Assisi» (p. 497). L'apparato critico di entrambe le *vitae* è poi completato dalla menzione dei passi che utilizzano o riecheggiano precedenti fonti antoniane, francescane (soprattutto la *Legenda maior* bonaventuriana), nonché passi biblici.

In calce alla traduzione italiana che affianca il testo latino – come la consuetudine vuole per quella collana – vengono fornite annotazioni e commenti di vario tipo tramite le note (il cui numero di rinvio è però inserito nel testo latino e non nella traduzione) che «unitamente alla introduzione e in associazione con essa [...] hanno lo scopo di campire storicamente i diversi momenti del racconto agiografico» (p. 497). Relativamente alle traduzioni, ci si limita a riprodurre gli intenti del loro curatore: per la *Raymundina* ci si sarebbe «attenuti a una linea di compromesso, non sappiamo quanto azzeccata, tra sostanziale fedeltà al testo latino originario e una certa freschezza di movimento e freschezza di colorito nel dettato italiano» (p. 186), e per la *Rigaldina* il fine sarebbe stato quello «di interpretare più “fedelmente” [...] possibile il testo», senza voler «essere alternativi al dettato latino, ma solo degli attenti interpreti del testo, in funzione di diligenti “famuli” di quanto Rigaldi viene esponendo» (pp. 497-98).

Certo meritorio il lavoro che Vergilio Gamboso ha compiuto con questo IV volume delle Fonti agiografiche antoniane: un altro passo per portare a compimento il progetto di cui si è parlato all'inizio di questa recensione, quello di mettere a disposizione degli studiosi i testi per lo studio dell'agiografia antoniana. Ma solo a disposizione degli studiosi o non anche, forse, di tutti quanti possano essere mossi a curiosità per quello che è stato definito «il fenomeno antoniano»? Anche se la risposta a questa domanda viene data dal Gamboso fin dalla *premessa* al I volume («a disposizione degli studiosi», vi si legge: cf. *supra*), crediamo che a questo *corpus* di edizioni possano avvicinarsi anche altri tipi di lettori: nelle pagine introduttive scritte dal nostro editore non è raro leggere, ad esempio, lunghi commenti sui riporti biblici (pp. 64-71, 408-419), digressioni sulla teologia del miracolo (pp. 446-450) o, pure, una ricostruzione della «personalità» dell'autore della *Rigaldina* (pp. 344-350). Forse proprio l'ampiezza dei materiali di tipo analogo a quelli appena menzionati, hanno fatto sì, nelle introduzioni contenute in questo volume come nelle altre stilate per i precedenti volumi, che il progetto originario lievitasse tra le mani di chi ad esso si è applicato, costringendo a raddoppiare i volumi previsti. Infatti le introduzioni hanno occupato per lo più la metà dei ponderosi volumi finora pubblicati dalle Fonti agiografiche antoniane.

Solo per esse il Gamboso ha necessitato per il I volume di 265 pagine, sulle 555 complessive, per il II di 301 su 582, per il III di 313 su 638 e per il IV di 356 su 710. Ma di ciò che andava accadendo era cosciente lo stesso curatore dei quattro volumi, quando già nella premessa al II volume scriveva ciò che poi si è rivelato invalso anche nei due successivi: «Messo a confronto con il primitivo piano di edizione, quello che doveva essere il II volume delle "Fonti agiografiche antoniane", è risultato straordinariamente cresciuto di mole, soprattutto a motivo delle introduzioni, che venivano ampliandosi, quasi per un fenomeno di lievitazioni, man mano che procedeva a comporre. Per cui mi son trovato felicemente costretto a distribuire in tre volumi il materiale che, in fase di progetto, sembrava poter esser contenuto in uno solo» (*Officio ritmico e vita secunda*, p. 5).

A parte il fatto che alcuni recensori dei precedenti volumi della collana hanno già notato e variamente valutato la densità delle introduzioni (a titolo esemplificativo cf. «Collectanea franciscana» 52, 1982, pp. 512-513; 55, 1985, p. 368; 57, 1987, pp. 356-357; «Rivista di storia della Chiesa in Italia» 38, 1984, pp. 235-240; «Studi medievali» 28, 1987, pp. 1024-25), quando avviene in questo volume IV delle Fonti agiografiche antoniane, nel quale le introduzioni alla *Raymundina* e alla *Rigaldina* occupano – come si è detto – complessivamente 356 pagine, non è allora altro che, si potrebbe dire, una caratteristica di tutta questa collana del Centro studi antoniani, a motivo delle scelte operate dal loro curatore: Vergilio Gamboso, oltre ad evitare la consuetudine di pubblicare separatamente gli studi preparatori all'edizione, ha anche accumulato le sue riflessioni di vario segno, man mano che venivano prendendo forma, in vista di una loro diretta utilizzazione nelle introduzioni. Il lettore viene ad avere a disposizione una grande quantità di informazioni – disorientanti per la loro eterogeneità? –, così che l'approccio agli scritti, nel nostro caso le *vitae Raymundina* e *Rigaldina*, risulta – o forse, meglio, dovrebbe risultare? – facilitato e accompagnato dalle conoscenze necessarie a una loro corretta comprensione.

Sicuramente padre Vergilio Gamboso ha abbracciato non solo con entusiasmo il suo lavoro – indubbio è che altrettanto ne impiegherà per portare a termine il *corpus* Fonti agiografiche antoniane – ma anche con un'attenzione «devota e affettuosa» per un Antonio di Padova sentito compiutamente francescano in sé e nelle descrizioni fornite dai suoi biografi, ai quali ultimi va sempre la «comprensione» dell'editore dei loro scritti. L'entusiasmo e i suddetti tipi di attenzione e comprensione si possono anche trovare fusi, come nella conclusione del capitolo che l'editore ha dedicato a *L'immagine di S. Antonio* tratteggiata dalla *Rigaldina*: «Ecco dunque uno scorcio di sant'Antonio: ingaggiato in numerosi ruoli, in rapporto con tanti ambienti e innumerevoli persone, si rivela sempre all'altezza delle situazioni in maturità, equilibrio, energia, garbo, duttilità. Un impegno non inceppa né impoverisce l'altro, anzi un dovere colora di fascino e d'importanza l'altro. Tanti ruoli, un solo grande amore in disinteressata generosità, una luminosa intelligente dedizione» (p. 453). Sarebbe stata fuori luogo un'impostazione nel complesso meno originale e più freddamente scientifica? E fuori luogo delle introduzioni più succinte e magari anche tecniche, come si usa nella maggior parte delle edizioni? Altri interrogativi di questo tipo potrebbero porsi, ma a questi e anche a possibili altri ha in fondo risposto padre Vergilio Gamboso: a conclusione delle introduzioni alla *Raymundina* (p. 186) e alla *Rigaldina* (p. 496), non mancano affermazioni che denunciano la coscienza della difficoltà delle imprese affrontate e il carattere «pionieristico» degli stessi studi introduttivi, e anche,

forse, la «provvisorietà» dei risultati raggiunti. Certo, è questione di metodi e di presupposti umani ancora prima che scientifici, ma anche di difficoltà incontrate a vario livello. Ciò che conta è che, procedendo con la consueta alacrità e un impegno ormai cementato, padre Vergilio Gamboso porti a termine quanto è espresso nel piano di edizione delle Fonti agiografiche antoniane. Magari, in seguito, sarà possibile pensare alla realizzazione di un volume unico che contenga tutto il materiale agiografico antoniano, faccia il punto sulle questioni controverse e finalmente restituisca tutti insieme i testi – ricostruiti scientificamente – ai lettori.

ROBERTO PACIOCCO

Gli studi francescani dal dopoguerra ad oggi. Atti del convegno di studio - Firenze 5-7 novembre 1990, a cura di FRANCESCO SANTI, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo [1993], pp. X-416, [Fondazione Ezio Franceschini, Firenze, Certosa del Galluzzo].

Già nel 1965 Raoul Manselli, in venti dense pagine e con la competenza riconosciutagli, relativamente al primo ventennio dopo la seconda guerra mondiale, aveva tracciato un'ottima « rassegna di storia francescana » per il primo numero della « Rivista di storia e letteratura religiosa ». Ma il presente volume, per impostazione e contenuti ben lontano da quelle pagine manselliane, con temi specifici affidati a relatori di grande esperienza e assidua frequentazione del francescanesimo, ci offre una serie di contributi di notevole significato a livello di bilancio allargato all'ultimo ventennio, ma suggerisce anche prospettive storiografiche suscettibili di revisioni e di ulteriori approfondimenti, e insiste su momenti, iniziative e istituzioni operanti sul fronte della storiografia francescana.

Dopo le brevi parole di apertura con le quali Claudio Leonardi, direttore della Fondazione, definisce l'ambito dell'incontro « di carattere seminariale, decisamente e volutamente seminariale », GRADO G. MERLO affronta *La storiografia francescana dal dopoguerra ad oggi* (pp. 3-32), che è poi il tema preliminare ma anche generale del convegno stesso. Una relazione ampia, singolarmente articolata più che su autori e opere, su problematiche, alcune note e dibattute, altre emergenti o proposte dallo studio più rigoroso del francescanesimo trecentesco e della sua più esatta collocazione nell'ambiente socio-religioso-ecclesiale nel quale è venuta a collocarsi la figura di Francesco, che nelle susseguenze storiche del suo secolo è già « altro » nello stesso ordine religioso che da lui prende nome. Problematiche che in qualche caso potranno sembrare anche intellettualistiche, ma che il dato biografico e l'esemplarità del Santo, speculari o che dovrebbero essere tali nelle linee evolutive della sua famiglia, rendono legittime e feconde di approfondimenti intravisti o suggeriti. In fase conclusiva pienamente condivisibile la proposta « sul contributo di erudizione che la ricerca universitaria potrebbe/dovrebbe offrire » all'impegno storico delle famiglie francescane, che sembra occupare qualche flessione.

EDITH PÁSZTOR affronta *La questione francescana oggi* (pp. 33-46), e, tralasciata la storia della *vexata quaestio*, propone subito come fondamentale un'analisi dei testi riguardanti san Francesco così « come essi si presentano con le proprie